

Eleonora Zenone

classe II D

Progetto : “I segni e la memoria”

Scheda anagrafica dell'intervistato

Nome e cognome : Giuseppe Zenone

Luogo e data di nascita : Mezzomerico 2-4-1923

Residenza: Cressa via Martiri n° 23

Data dell'intervista

Contenuto intervista

Dati generali: l'intervistato all'inizio della guerra era uno studente liceale di 17 anni

Inizio della guerra :

Il 10 giugno 1940 è venuto a conoscenza dell'entrata in guerra dell'Italia attraverso i giornali e la radio. L'inizio della guerra è stato accolto con grande entusiasmo da parte dei giovani che avevano avuto una cultura di tipo fascista: “Libro e moschetto, fascista perfetto”. L'Italia che nel maggio '36 aveva riportato sui colli romani la figura dell'Impero, con il re proclamato Imperatore d'Etiopia, aveva trasmesso ai suoi cittadini un forte senso di patriottismo e nazionalismo.

Esperienze personali di guerra :

Vennero avvertiti subito i primi bombardamenti su Torino e Milano (vicinanza Francia). Gli studenti manifestavano nelle piazze e nelle scuole sentimenti fascisti, volevano sconfiggere Francia e Inghilterra per il possesso delle colonie.

Come studente di medicina godeva del privilegio di essere esonerato dal servizio militare, ma con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana dopo l'8 settembre è stato chiamato alle armi il 28 novembre 1943.

Ha ottenuto il rinvio con la classe 1925, si è presentato al distretto militare di Novara e, visitato da un colonnello, gli furono riscontrati “disturbi funzionali di cuore” ed è stato inviato a visita superiore all'Ospedale Militare di Asti, dove un altro colonnello, di nome Cei, gli concesse una licenza di convalescenza di 365 giorni, per cui poteva riprendere la frequenza universitaria a Torino. Tuttavia l'11 febbraio del '44 il generale Graziani stabilì che tutti quelli in possesso di licenza di convalescenza superiore ai 3 mesi si sarebbero dovuti ripresentare all'OM di Alessandria per essere sottoposti ad una ulteriore visita; naturalmente tutte le licenze vennero cancellate e considerate nulle. Egli venne destinato all'Ospedale di Alessandria come soldato di sanità dove frequentò dove frequentò il reparto di Otorinolaringoiatria fino al 24 aprile '44, in seguito fu spedito all'OM di Baveno “Lidopalazzo”, dove si prestava assistenza medico- chirurgica a malati e feriti appartenenti alle forze armate e civili. Vi rimase fino al 18 febbraio '45, quando, per riportare fuori dall'ospedale una dozzina di partigiani rastrellati dai tedeschi fascisti ammalati di scabbia, presi accordi con un comandante partigiano, organizzò la fuga dei partigiani a cui si associò, portando così anche un buon bottino di armi e munizioni alla causa partigiana. Entrò a far parte di un gruppo di una cinquantina di partigiani appartenenti alla Brigata Mobile Omega “Filippo Beltrami” del comandante Rutto. Il 25 febbraio del '45 durante un rastrellamento operato dai tedeschi, 10° Mas e Battaglione fascista “Venezia Giulia”, fu ferito da arma da fuoco al capo (FAF=ferita da arma da fuoco) sul Monte Zuccaio in Valle Strona. Fortunatamente la ferita si dimostrò solo superficiale. Nei giorni successivi fu medicato vicino a Baveno (Feriolo) dal sottotenente medico Montanari e dalla crocerossina Sorella “della Croce”. L'11 marzo non rientrò più nella sua Brigata, ma tornò, attraversando Gravellona Toce, a Crebbia (frazione) dove fu assunto nel battaglione “Romolo” della 2° divisione Garibaldina 117° brigata Castaldi. Egli partecipò a diverse attività di guerriglia fino al lunedì 23 aprile '45, quando si ritrovarono a Ornavasso a 300 m dalla Statale dell'Ossola in attesa di

affrontare la colonna tedesco-fascista che, scendendo da Domodossola, raccoglieva fascisti e tedeschi dai presidi della zona e si indirizzava attraverso Gravellona, Baveno, Stresa, Lesa, Meina fino ad Arona, che fu raggiunta il 25 aprile. Alle nove del mattino del 24 la colonna tedesca, superato Ornavasso, è stata affrontata da loro con i mitragliatori, i tedeschi fatte avanzare le auto-blindo, si misero a fare fuoco intenso con mitragliatrici tedesche, con traccianti e incendiarie per ben 2 ore; poi hanno proseguito il cammino verso Novara. Loro invece, Garibaldini della 2° divisione attraversarono il lago e si diressero a Milano, alla Bovisa (26 aprile). La città era invasa dai movimenti Gappisti che tutelavano le fabbriche minacciate di distruzione dai tedeschi. Il 29 (domenica) mattino li caricarono su un camion e li portarono a piazzale Loreto per vedere il Duce, la Petacci e i generali fascisti che erano stati fucilati. Verso mezzogiorno giunse sopra un camion di partigiani, Achille Storace, Segretario del partito fascista. Non appena scese dal camion, venne istituito un plotone di esecuzione che provvide alla sua fucilazione alla schiena. Egli fu testimone del fatto, quando Storace si rivolse per fare il saluto romano al Duce già morto, il comandante del plotone con il calcio del mitra gli diede un colpo sulla fronte e lo obbligò a voltar la schiena, seguì una raffica. L'intervistato sottolinea che bisogna ricordare che in quel luogo precedentemente erano stati torturati e fucilati dei partigiani.

25 luglio '43 :

In questo giorno il Duce cadde; l'intervistato era contento perché così poteva continuare a studiare. Ricorda che le statue del Duce vennero tutte fatte cadere.

8 settembre '43 :

Avvenne la disfatta militare, non sapevano che ordini dare. Venne colpita la corazzata Roma e la Divisione Cefalonia fu massacrata dai tedeschi.

Presso la Caserma Perrone 6 sidecar di tedeschi presero tutti da spedire in Germania, tra i quali c'era anche il colonnello Bertone.

Scuola :

I professori evitavano di parlare della guerra. La professoressa Treves venne allontanata perché ebrea; il professor Levi che insegnava anatomia a Torino era stato epurato e poi rientrò, lo stesso avvenne per Heliska il professore di fisiologia. C'erano anche professori fascisti, Di Macco girava con la divisa fascista "orbace" (obliqua) (gli hanno spaccato la mandibola).

L'intervistato frequentò il Liceo Classico Carlo Alberto di Novara.

Lavoro :

L'intervistato era aiutante di sanità. All'epoca i medici erano pochissimi, era ancora una civiltà contadina, l'industria si sviluppò solo più tardi.